

Enzo Collotti, *Impegno civile e passione critica*, a cura di Mariuccia Salvati, Roma, Viella, 279 pp., € 30,00

di **Gilda Zazzara**

Fino a oggi non si sapeva quasi nulla della formazione e della traiettoria sociale di Collotti. Il volume curato da Mariuccia Salvati in occasione degli ottant'anni del maestro-amico (classe 1929) colma questo vuoto non con un classico omaggio accademico (significativamente assente dalla bibliografia dello studioso, che ha lasciato l'insegnamento nel 2000) ma con un fitto canovaccio che meriterà di essere sviluppato proprio nella direzione suggerita dalla curatrice: la conoscenza dei percorsi di una generazione di intellettuali «schiacciata» (p. 8) tra la Resistenza – esperienza fondamentale ma per lo più indiretta per ragioni d'età – e il '68 – vissuto già da adulti, spesso nella delicata posizione di docenti universitari. Il libro è composto da tre sezioni: una cronologia autobiografica stesa da Collotti sulla base delle proprie agende, un'intervista-dialogo condotta da Salvati e cinquanta pagine di bibliografia, purtroppo incomplete di molti titoli «minori» (ad esempio le recensioni per «Paese Sera» e gli interventi su «Il Ponte» e «Problemi del socialismo»).

Collotti cresce tra Messina e Roma, in una famiglia colta (padre e nonno materno sono normalisti) in cui le presenze più care sono quelle di antifascisti militanti come lo zio materno, Aldo Natoli e i coniugi Lombardo Radice. Nel 1939 si trasferisce a Trieste, in seguito alla vittoria paterna del concorso a cattedra: da qui vive la barbarie della guerra e il dramma della guerra fredda, immerso in una cultura cittadina in cui coesistono cosmopolitismo, plurilinguismo e opposti nazionalismi. Si laurea in Giurisprudenza solo perché il trasferimento a Venezia, per seguire i corsi di letteratura tedesca (la lingua la studia sin da ragazzino, con un precettore), è fuori dalle possibilità economiche della famiglia, ma rinuncia a entrare come praticante nello studio di Piero Calamandrei, o come giuslavorista nell'Ufficio studi della Cgil. Nel 1954 si trasferisce a Milano, dove prende servizio prima presso l'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) e poi all'Istituto «Gian Giacomo Feltrinelli». Inizia a collaborare con l'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia (Insml), di cui diventerà uno dei principali esponenti e rinnovatori, mentre studia nelle biblioteche e negli archivi di tutta Europa (un ruolo di primo piano avrà, per le sue ricerche, l'extra accademico Institut für Zeitgeschichte di Monaco) e scrive centinaia di recensioni a opere in lingua tedesca.

È davvero sorprendente la traccia dei viaggi, degli incontri, dei sodalizi affettivi e intellettuali di una vita che costituiscono il retroterra dei risultati scientifici dello studioso. La Germania di Collotti prende negli anni la forma di una varietà di studi e interessi: non solo il Terzo Reich, ma anche la Repubblica di Weimar, le vicende del più grande partito socialdemocratico d'Europa e della Lega spartachista, le due Germanie e la riunificazione, il teatro di Brecht e Toller, e poi i fascismi europei, la persecuzione

antiebraica, l'occupazione militare. Fino a farne uno dei maggiori esperti della seconda guerra mondiale, chiamato a sedere tra i testi del processo per i crimini commessi alla Risiera di San Sabba, nel 1976, e invitato in mille luoghi – scuole, Comuni, istituti, associazioni, università, congressi internazionali – a diffondere la sua idea di «memoria come apprendimento», perché «la filiera della memoria, se non è alimentata e fondata su canali di reali conoscenze, su ricostruzione storica e documentazione, finisce per essere mera retorica» (p. 218).

Nel dialogo con Salvati si coglie il tono di un confronto personale che dura da anni, in cui il richiamo di alcuni passaggi della biografia si intreccia alla riflessione comune sui rapporti tra storiografia e scienze sociali tra Germania e Italia e sui nodi metodologici della storia comparata. Su due aspetti strettamente collegati l'intervista non si sofferma quanto si vorrebbe, il primo dei quali riguarda la dicotomia tra luoghi extra accademici e istituzione universitaria che ha caratterizzato la nascita della contemporaneistica italiana. Egli è certamente «pubblicista e storico fuori dell'Accademia» (p. 39) perché questa respinge a lungo gli interessi storiografici di cui la sua generazione è precoce fautrice, eppure dal 1965 vi opera, per oltre trent'anni, come ricercatore, educatore e riformatore (a lui si deve in gran parte l'attivazione del corso di laurea in Storia a Bologna), vivendo in prima persona i momenti critici del 1968, a Trieste, e del 1977, nel capoluogo emiliano.

Un secondo tema che attraversa il volume senza trovare un approfondimento specifico è quello del rapporto tra impegno politico e studi storici, che molti anni fa, nell'unico contributo dedicato alla sua opera, spinse Innocenzo Cervelli, su «Belfagor», a paragonare Collotti a Ernesto Ragionieri, pur nell'estrema diversità dei percorsi. *Naturaliter* socialista senza tessera sin dalla giovane età, attivista nella campagna di Unità popolare contro la «legge truffa» del 1953, fautore di una democrazia sociale di stampo weimariano, vicino a Basso per il suo internazionalismo e con questi schierato nel Comitato contro il *Berufsverbot*, l'interdizione professionale dell'estrema sinistra tedesca (che gli costerà una violenta perquisizione della Digos nel 1979), vicino al Pci nella misura in cui vi riconosce un presidio democratico, il profilo politico di Collotti è quello di un libero pensatore cui la storiografia ha offerto strumenti di espressione e intervento. Proprio per questo verrebbe da chiedergli ancora in che modo politica e studi si sono alimentati, influenzati, scontrati, modificati, seguendo il filo della doppia identità più volte propostagli da Salvati, quella dell'intellettuale che si interroga «sul destino dell'umanità e dell'Europa» (p. 27) e quella dello specialista severo e rigoroso, formato fuori dall'università ma qui destinato a impartire la sua lezione di metodo.

Gilda Zazzara

